

# LO SGABELLO DELLE MUSE

*Newsletter che tratta di fatti, notizie, proposte di carattere culturale, puntando ad arricchire le informazioni con riferimenti, soprattutto web, facilmente accessibili.*

in collaborazione con



*Newsletter 83 del 29/5/2020*

## In questo numero:

*Le REGIONI a statuto ordinario compiono 50 anni*



*Il 7 giugno 1970 furono eletti  
I primi CONSIGLI REGIONALI  
Nelle Regioni a statuto ordinario*

*Sessant'anni di vita delle biblioteche decentrate a Bologna*



*Nel 1960 fu aperta la prima BIBLIOTECA DECENTRATA  
nel quartiere San Donato a Bologna  
il 15 maggio 1960*

*Dante. Una vita in esilio*



*DANTE. Una vita in esilio  
di Chiara Mercuri  
editore Laterza*

*La Via Romea Germanica, antesignana dell'Unione Europea*



*La via ROMEA GERMANICA  
dall'Abbazia di Stade a Roma, via Brennero  
d'estate, anche a tappe*

*Il 2 giugno riapre il Parco reale della Reggia di Caserta, visibile anche online*



*Riapre il Parco reale della REGGIA DI CASERTA  
a Caserta (e on line)  
dal 2 giugno*

**Per accedere alle singole pagine cliccare sul titolo di ciascun articolo**

## LO SGABELLO DELLE MUSE

### Le REGIONI a statuto ordinario compiono 50 anni

Il **7 giugno 1970** (50 anni fa) si svolsero le elezioni per la costituzione dei primi **Consigli delle Regioni a statuto ordinario**. Dopo **22 anni** si dava attuazione al **Titolo V della Costituzione**, quello che definisce l'articolazione amministrativa della Repubblica. L'articolo **114** della Costituzione prevede che:



«**La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città Metropolitane, dalle Regioni, e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. (...)**». Ad alcune regioni l'articolo **116** della

**Costituzione** ha attribuito particolari condizioni di autonomia per motivazioni di carattere storico, geopolitico, sociale, di tutela delle minoranze linguistiche. Infatti, la regione **Valle d'Aosta (Vallée d'Aoste)**, diventò regione autonoma nel **1948**, assieme alla regione autonoma **Trentino-Alto Adige (Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol)**, mentre il **Friuli-Venezia Giulia (Friûl-Vignesie Julie** in friulano, *Furlanija-Juljiska Krajina* in sloveno) è una regione a statuto speciale dal **1963**. L'autonomia regionale della **Sicilia** e della **Sardegna** hanno origini diverse e si basano sulle **spinte autonomistiche che hanno fondamento storico tutto ancora da valutare**. Il **26 febbraio 1948** furono approvati, con una legge costituzionale, gli statuti speciali della **Regione Siciliana** e della **Regione Autonoma della Sardegna**.

Di **Regioni** si cominciò a parlare già negli anni immediatamente successivi all'**Unità d'Italia**, ma il neonato **Regno d'Italia** temette fortemente che un decentramento fosse l'anticamera di dissoluzione del regno. Questo stato d'animo portò a una progressiva centralizzazione amministrativa e politica. Con la **"Legge Ricasoli"** del **1865**, si disciplinarono le funzioni di province e comuni. **In particolare, le**

**province, furono indicate come "sede di decentramento dell'amministrazione centrale", con a capo, però, il prefetto, avente il compito di verificare la rispondenza degli atti provinciali e comunali alle leggi statali**. Durante il ventennio fascista nulla mutò, se non la strisciante contrapposizione tra strutture "regie" e strutture "fasciste". Dopo il varo della **Costituzione**, per tutto il periodo "centrista" (a stretta guida democristiana) il tema regionalista restò un tabù, relegato alle dotte elucubrazioni da parte di ambienti laico-radicali (gli amici de "il Mondo", i repubblicani, i radicali, alcune frange socialiste e, con prudenza, comuniste). **Si temeva, con qualche fondamento, che in diverse Regioni si potessero formare maggioranze antidemocratiche**. Dopo un lungo iter parlamentare **nel**



**1953 fu approvata la legge sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali, ma la legge elettorale regionale fu approvata solo quindici anni dopo, con la legge n. 108/1968, e l'istituzione vera e propria delle Regioni ad autonomia ordinaria si ebbe con la legge n. 281/1970**. Dopo la consultazione elettorale del **1970**, che permise l'elezione dei primi **Consigli regionali**, nei due anni successivi si provvide all'approvazione degli **Statuti regionali** e al trasferimento di alcune funzioni amministrative ai nuovi enti regionali. La strutturazione delle autonomie regionali è durata circa venti anni ed è profondamente mutata tra l'ultimo decennio del Novecento e il primo del secolo nuovo. **Con la legge costituzionale n. 1/1999 si giunse a una revisione e a un ampliamento dei poteri delle Regioni ad autonomia ordinaria, introducendo anche una profonda modifica della forma di governo regionale. Con la legge costituzionale n. 3/2001, invece, si riscrisse l'intero titolo V della parte II della Costituzione, ridisegnando l'autonomia regionale sia sul piano della potestà legislativa, sia su quello delle funzioni amministrative**.

**Tra i tanti problemi che sono emersi nel corso di questi mesi di coronavirus, è apparsa, nella**



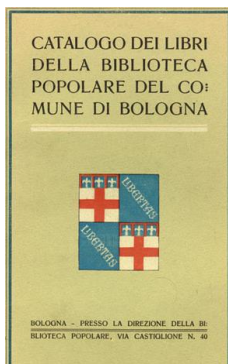
**sua chiara evidenza, l'urgente necessità di una revisione politica e operativa dei rapporti tra Stato e Regioni, assieme all'attuazione di un drastico ridimensionamento del peso sempre più drammatico della burocrazia a tutti i livelli. Dopo il primo quasi unanime impegno a "chiudere tutto" (qualcuno avrebbe voluto chiudere ancora "prima"), con l'evolversi della pandemia si sono moltiplicati i distiguo, i ricatti, le prepotenze, le minacce. Alcuni "governatori (?)", alla continua ricerca di visibilità, si sono arrogati poteri inesistenti. Tornati rapidamente a**

**ritrovare il peggio della classe politica, ci siamo imbattuti nel peggio della burocrazia. Il "povero" Conte, fin troppo paziente ed educato, è stato costantemente smentito e scavalcato da provvedimenti applicativi superflui, contraddittori e, spesso, al limite (molto al limite) della compatibilità costituzionale. Decentramento non vuol dire perenne conflitto di competenze e la burocrazia in molti casi appare un corpo estraneo alla società, arrogandosi impropri ruoli di regolamentazione e di governo, in molti casi mostrando incompetenza e aspirazioni di autoincensamento.**

## LO SGABELLO DELLE MUSE

### Sessant'anni di vita delle biblioteche decentrate a Bologna

<b>Cosa</b>	Nel 1960 fu aperta la prima biblioteca decentrata
<b>Dove</b>	Nel quartiere San Donato a Bologna
<b>Quando</b>	Il 15 maggio 1960



Il **15 maggio 1960**, nel quartiere **San Donato**, fu inaugurata la prima **biblioteca decentrata** di **Bologna**. Per l'occasione è stata allestita una mostra virtuale, a cura della **Biblioteca dell'Archiginnasio**, "**Da cento anni per tutti. Libri e pubblica lettura a Bologna 1909-2009**", che ripercorre la storia delle biblioteche comunali. **Finalmente stanno riaprendo le biblioteche (per il solo servizio di prestito), comunque condizionate dalla presenza di condizioni di sicurezza per chi accede e per il personale interno, oltre che per le esigenze di sanificazione dei materiali (libri e documenti)**. Questa mostra, in qualche modo, rappresenta un **segnale di ripresa** per un sistema, quello delle biblioteche pubbliche, che ha dato per più di un secolo un fondamentale contributo alla diffusione di conoscenze ai cittadini di ogni ceto sociale. **Per accedere alla mostra on line digitare: [http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pubblica\\_lettura/index.html](http://badigit.comune.bologna.it/mostre/pubblica_lettura/index.html)**

Il **12 dicembre 1903** **Gaspare Ungarelli**, direttore reggente della **Biblioteca dell'Archiginnasio**, introdusse l'apertura serale dalle **20** alle **23**. L'innovazione arrivò in **Biblioteca** con **l'impianto d'illuminazione a gas** e attraverso la disponibilità di **libri e giornali** che potevano interessare quel **pubblico fatto di operai, commessi, impiegati e studenti**. Era uno dei pochi strumenti pubblici in grado di formare generazioni che volevano accedere alla cultura, monopolio, fino ad allora, di altre classi sociali. **La fame di sapere andava dal desiderio di leggere le notizie pubblicate sui giornali, alla possibilità di migliorare le conoscenze utili nel lavoro e nella vita quotidiana, in un periodo di rapida trasformazione economico-sociale**. Affermava **Ungarelli** che la **«lettura serale si renderebbe inutile ove non ritrovassero qui almeno alcune di quelle opere in cui la scienza è, per così dire, volgarizzata e messa alla portata di tutti»**. L'apertura serale dell'Archiginnasio, però,



non portò i risultati sperati. Secondo il giudizio di **Albano Sorbelli** (nella foto a sinistra), che succedette a **Ungarelli** nella direzione della biblioteca, **«gli operai non vennero che in piccolo numero: forse la maestosa ricchezza del luogo poteva parere ... un contrasto, forse il materiale librario non poteva adattarsi alle richieste troppo diverse da quelle per le quali la nostra Biblioteca è istituita»**. **Sorbelli** progettò quindi una nuova biblioteca adatta a un pubblico più ampio, una **"biblioteca popolare"**, sul modello di quelle sorte in **Italia** subito dopo l'**Unità** per iniziativa di privati che, con spirito paternalistico e filantropico, si prefiggevano lo scopo di acculturare le masse. La **Biblioteca Popolare del Comune di Bologna**, inaugurata il **1° luglio 1909** nella sede della prima biblioteca pubblica bolognese, la settecentesca aula di **Santa Lucia** in via Castiglione, fu pensata come **strumento per un'ideale continuazione dell'educazione scolastica**.

Il patrimonio iniziale della **Biblioteca Popolare** fu di **3.000** volumi scelti tra gli oltre 40.000 doppioni dell'**Archiginnasio**, ma soprattutto di **5.000 libri nuovi**. Il pubblico poteva suggerire titoli da acquistare e anche presentare reclami **«contro gli impiegati e gli inservienti della Biblioteca»**. Erano poi a disposizione di tutti i cataloghi: due alfabetici, per autori e per soggetti, uno sistematico per materie. Il prestito di volumi a domicilio era concesso senza limitazioni particolari. **Proprio la gran quantità di volumi prestati – soprattutto romanzi e libri per ragazzi – insieme ai dati relativi ai giornali letti in sede, danno la misura del successo di questa, che fu la prima biblioteca bolognese d'informazione generale**. Nel dopoguerra si svilupparono le **biblioteche di quartiere**. Dopo la prima, aperta il **15 maggio 1960**, presso il Centro Comunale "**Francesco Zanardi**" in **San Donato** (nella foto a destra), entro la fine degli anni settanta ogni quartiere di Bologna ebbe la propria **biblioteca, intesa come centro di attività culturali, più che come luogo di conservazione del sapere, aperte solitamente nei Centri civici, considerate «elementi insostituibili» di queste nuove strutture polivalenti, destinate ad ospitare tutte le attività politico-amministrative, assistenziali, ricreative e culturali del Quartiere**. Ormai, la presenza delle biblioteche pubbliche è capillare in tutti i comuni della **Città metropolitana di Bologna**, collegate tra loro e l'**Archiginnasio** in una rete capillare.

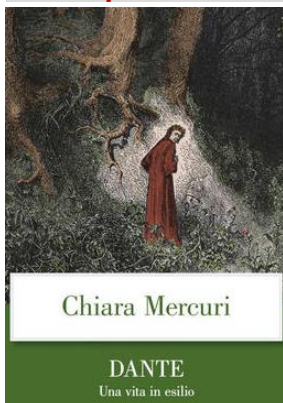


**In silenzio e senza disturbare troppo.**

### Dante. Una vita in esilio

<b>Titolo</b>	Dante. Una vita in esilio
<b>Autore</b>	Chiara Mercuri
<b>Editore</b>	Laterza

**“Tornare in patria per l'esiliato è come venir affrancati, liberati dalle catene. Sono catene strane quelle dell'esilio perché non t'impediscono il movimento, te lo limitano. Lo impediscono nel solo luogo in cui vorresti andare”.** È quanto afferma **Chiara Mercuri** nella premessa del libro **“DANTE. UNA VITA IN ESILIO”** edito da **Laterza**, a partire dal racconto tragico dell'esperienza dell'esilio.



**«Tu proverai sì come sa di sale  
lo pane altrui, e come è duro calle  
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.»**

Così profetizzava il trisavolo **Cacciaguida** nel canto **XVII** del **Paradiso**.

“L'esilio è come il **mar Rosso** che si richiude dietro alle spalle, senza aprire alcuna Terra Promessa; ti lascia lì in mezzo al guado, impossibilitato ad andare avanti, impedito nel tornare indietro. **Mandare qualcuno in esilio nell'Italia del Trecento, significava volergli fare terra bruciata intorno, distruggergli il nido, buttargli giù la casa pietra a pietra, sasso a sasso, trave a trave”.**

**Questo libro è presente presso il Polo Bolognese del Servizio Bibliotecario Nazionale, individuabile con il codice SBN: CFI0989281**

**Per maggiori informazioni si può consultare l'indirizzo:**

[https://www.laterza.it/index.php?option=com\\_laterza&Itemid=97&task=schedalibro&isbn=9788858140826](https://www.laterza.it/index.php?option=com_laterza&Itemid=97&task=schedalibro&isbn=9788858140826)

Il resoconto di **Chiara Mercuri** comincia dall'ambasceria di **Dante** presso papa **Bonifacio VIII** al fine di impedire l'ingresso a **Firenze** di **Carlo di Valois**. Il poeta, **“nato guelfo, per morir ghibellino fuggiasco”**, non riuscì più a rimettere piede a **Firenze**. **Il colpo di stato era già avvenuto, al palazzo c'era un nuovo governo che, lesto, faceva i conti con i propri avversari**. Le accuse, vaghe e infamanti, spaziavano dalla frode all'estorsione, portando, per i contumaci, la pena del rogo. Tra il **1304** e il **1310** Dante vagò tra **Forlì** (dagli **Ordellaffi**), **Bologna**, **Padova**, **Treviso** (presso **Gherardo III da Camino**), in **Lunigiana** (dai **Malaspina**, celebrati nel Canto VIII del **Purgatorio**). Dopo le delusioni provocate dalla morte dell'imperatore **Arrigo VII** avvenuta nel **1313**, che di fatto mise fine ai tentativi del poeta di rientrare definitivamente a **Firenze**, **Dante** accolse l'invito di **Cangrande della Scala** a risiedere a **Verona**, restando in quella città fino al **1318**. Per motivi ancora sconosciuti, Dante si allontanò da Verona per approdare a **Ravenna**, presso la corte di **Guido Novello da Polenta**. Qui contrasse la malaria mentre passava dalle paludose **Valli di Comacchio**. Le febbri portarono velocemente il poeta cinquantaseienne alla morte, che avvenne a **Ravenna** nella notte tra il 13 e il 14 settembre **1321**.

**Dante Alighieri** partecipò alle sorti di **Firenze** in modo attivo e diretto, impugnando le armi contro **Arezzo** durante la battaglia di **Campaldino** nel **1289** e, uomo di municipio, prendendo parte al governo della città con la carica di **priore**. Non lo fu per molto, dato che la funzione aveva durata bimestrale. Si trattò, suo malgrado, di due mesi particolarmente intensi, tra il 15 giugno e il 15 agosto del **1300**. **Tanto bastò a condurlo sulla via dell'esilio**. Contrariamente a quanto ci si attenderebbe, **Dante** ebbe delle grane, più che per l'attività letteraria, per i provvedimenti contro i **Neri** collegialmente deliberati nel **Palazzo dei Priori** (ora **Palazzo Vecchio**). Come precisa **Marco Santagata** in **“Dante - il romanzo della sua vita”**: **“il prevalere dell'uno o dell'altro partito non si configurava come una normale alternanza di potere... Se riuscivano a salvare la pelle, gli sconfitti venivano confinati o esiliati; subivano il saccheggio delle abitazioni, la confisca o la distruzione delle case e dei luoghi di lavoro.”**



**Chiara Mercuri** si è specializzata in Storia medievale in Francia ed è docente all'**Istituto Teologico di Assisi**. Ha pubblicato molti studi scientifici, tra cui un libro sulla reliquia della corona di spine, tradotto in francese col titolo **Saint Louis et la couronne d'épines** (Riveneuve 2011), che ha ottenuto il prestigioso premio dell'**Académie des Inscriptions et Belles-Lettres**.

## LO SGABELLO DELLE MUSE

### La Via Romea Germanica, antesignana dell'Unione Europea

<b>Cosa</b>	La via Romea Germanica
<b>Dove</b>	Dall'Abbazia di Stade a Roma, via Brennero
<b>Quando</b>	D'estate, anche a tappe



Coronavirus permettendo, i **"camminatori"** possono cominciare a programmare la scoperta di itinerari nuovi e interessanti. Particolarmente affascinante appare un percorso ricco di storia, cultura e natura: la **Via Romea Germanica**, detta anche **Via degli Imperatori**, che rappresenta quasi un'antica antesignana dell'**Unione Europea**. Infatti una prima descrizione del percorso arriva già dal **XIII secolo**, scritta negli Annali dell'**Abbazia di Stade** del **1236**, descritta dall'**Abate Alberto** dopo un pellegrinaggio a **Roma**. **Il percorso**

**italiano, lungo circa 1000 chilometri, è suddiviso in 24 tappe, comprendente alcuni tragitti pianeggianti e altri alpini e appenninici, solitamente di medio - bassa difficoltà.**

**Per ulteriori informazioni consultare:** <http://www.viaromeagermanica.com/>

Le **24 tappe** della via **Romea Germanica Imperiale** fanno parte di un nuovo itinerario di pellegrinaggio a piedi o in bici, una deviazione lungo la dorsale appenninica dell'antica **via Germanica** da **Stade** (nel **Magdeburgo**) a **Roma**. Si separa dalla antica strada a **Trento** e si ricongiunge ad **Arezzo**, in **560 chilometri** che in **Emilia** passano da **Modena**, arrivano ai paesi d'**Appennino**, per sbucare dall'**Abetone** sul versante toscano. **Il percorso è stato mantenuto e ideato, ricreando le antiche rotte commerciali e politiche degli etruschi prima, e degli imperatori romani poi, da istituzioni storico-culturali dei territori.** Per compiere l'intero cammino servono 3/4 settimane e ci sono strutture ricettive convenzionate e servizi di trasporto bagagli. **Il tratto che si dipana in Emilia Romagna entra dalla bassa modenese, passa da Modena e poi segue i tracciati della dismessa ferrovia Modena-Vignola per salire in Appennino costeggiando l'antica via Vandelli, rotta commerciale e militare del ducato estense nel '700. Arrivati nel Frignano, inizia l'ascesa che lungo la valle dello Scoltenna da Pavullo porta a Fiumalbo e infine all'Abetone.** Un percorso senza difficoltà tecniche lungo borghi antichi, ponti storici, patrimoni culturali e naturalistici della montagna emiliana.



Sono **18 i cammini per viandanti e pellegrini dell'Emilia Romagna**, con punti di interesse naturalistico, luoghi storici e un ricco calendario di eventi. Tra questi ci sono tre cammini antichissimi: la **Via Romea Germanica**, la **Via Francigena** (che nel medioevo univa **Canterbury** a **Roma** e ai porti della **Puglia**), la **Via Romea Strata Longobarda** (dal nord e dall'est Europa a **Roma**).



Le altre **"vie dei viandanti"** comprendono: la **Via degli Abati** (129 km in regione), la **Via dei Linari** che attraversa l'**Appennino parmense**, la **Via Matildica del Volto Santo** (141 km), la **Via Romea Nonantolana** (208 km), la **Via degli Dei** (67 km), il **Cammino di Sant'Antonio** (258 km), il **Cammino di Assisi** (72 km), il **Cammino di San Vicinio** (320 km), la **Piccola Cassia** che attraversa l'Appennino tra Bologna e Modena, il **Cammino di Dante** che collega **Ravenna** a **Firenze** e la **Via di San Francesco** da **Rimini** a **La Verna** che passa dal **Montefeltro**. Di recente sono stati inseriti i cammini dell'**Alta via dei Parchi** (493 km, da **Berceto**, nel parmense, a **Carpegna**, nelle **Marche**), la **Via della Lana e Seta** (69

km lungo l'**Appennino Bolognese** verso **Prato**) e le **Vie Misericordiae** (225 km), itinerario promosso dalla Diocesi di **Faenza**, che dall'**Abbazia di Pomposa** parte alla volta dell'**Eremo di Gamogna** (alto Appennino toscano-romagnolo) con un percorso ad anello che tocca **Comacchio**, **Faenza** e **Bagnacavallo**,

**Per informazioni relative a questo e altri itinerari che attraversano l'Emilia Romagna si può consultare:** [www.camminiemiliaromagna.it](http://www.camminiemiliaromagna.it)

## LO SGABELLO DELLE MUSE

### Il 2 giugno riapre il Parco reale della Reggia di Caserta, visibile anche online

<b>Cosa</b>	Riapre il Parco reale della Reggia di Caserta
<b>Dove</b>	A Caserta (e on line)
<b>Quando</b>	Dal 2 giugno

Tra i primi siti culturali che stanno per aprire al pubblico, è da segnalare il **Parco Reale di Caserta**, che sarà visitabile dal **2 giugno**. Con i suoi **123 ettari**, il parco storico del **Complesso vanvitelliano**, museo



a cielo aperto dall'inestimabile valore architettonico, paesaggistico, botanico e naturalistico torna fruibile al pubblico. La visita della **Reggia**, invece, potrà essere effettuata solo tra alcune settimane, poiché sono in via di ultimazione i lavori di messa in sicurezza dell'intera struttura. **L'intera struttura è comunque visitabile on line collegandosi con:**

<https://www.reggiadicasertaunofficial.it/it/visita-virtuale/>

In questo modo è possibile ammirare, attraverso filmati e foto, la **Reggia**, la **Cappella Palatina** e il **Parco**.

Nel **1750 Carlo di Borbone** decise di erigere la **Reggia**, tuttora la più grande d'Europa, quale centro ideale del nuovo **regno di Napoli**, ormai autonomo e svincolato dall'egida spagnola. Il luogo dove sarebbe sorta la nuova capitale amministrativa del Regno cadde sulla pianura di **Terra di Lavoro**, nel sito dominato dal cinquecentesco palazzo degli **Acquaviva**. **L'imponente progetto, fu affidato, dopo alterne vicende, all'architetto Luigi Vanvitelli (1700-1773), figlio del più importante pittore di vedute, Gaspar Van Wittel, già attivo a Roma per il restauro della cupola di S.Pietro.**



La costruzione della **Reggia** ebbe inizio nel **1752** e procedette alacrememente sino al **1759**, anno in cui **Carlo di Borbone**, morto il **Re di Spagna**, lasciò il regno di **Napoli** per raggiungere **Madrid**. Dopo la partenza di **Carlo**, i lavori di costruzione del **Palazzo nuovo** subirono un notevole rallentamento, cosicché alla morte del **Vanvitelli**, nel **1773**, essi erano ancora lungi dall'essere completati. **Carlo Vanvitelli**, figlio di **Luigi** e successivamente altri architetti, portarono a compimento nel secolo successivo questa grandiosa residenza reale.

**La Reggia ha una pianta rettangolare articolata su corpi di fabbrica affacciati su quattro grandi cortili interni e si estende su una superficie di circa 47.000 metri quadrati per un'altezza di 5 piani pari a 36 metri lineari.** Lo



**Scalone d'onore** collega il vestibolo inferiore e quello superiore, dal quale si accede agli **Appartamenti Reali**. Le sale destinate alla famiglia reale vennero realizzate in più riprese e durante un intero secolo, secondo uno stile che rispecchia la cosiddetta "unità d'interni" caratteristica della concezione architettonica e decorativa settecentesca e, in parte, secondo il gusto ottocentesco per l'arredo composito e l'oggettistica minuta.

Il **Parco Reale** si ispira ai giardini delle grandi residenze europee del tempo, fondendo la tradizione italiana del giardino rinascimentale con le soluzioni introdotte da **André Le Nôtre a Versailles**.

Il giardino formale, così come oggi si vede, è solo in parte la realizzazione di quello che **Luigi Vanvitelli** aveva ideato: alla sua morte, infatti, nel **1773**, l'acquedotto era stato terminato ma nessuna fontana era stata ancora realizzata. I lavori furono completati dal figlio **Carlo** che, pur semplificando il progetto paterno, ne fu fedele realizzatore, conservando il ritmo compositivo dell'alternarsi di fontane, bacini d'acqua, prati e cascatelle. Uscendo dal palazzo, i giardini si presentano divisi in due parti: **la prima è costituita da vasti parterre, separati da un viale centrale che conduce fino alla Fontana Margherita, fiancheggiata da boschetti di lecci e carpini, disposti simmetricamente a formare una scena "teatrale" verde semicircolare.**

